

Harris R., *Signs of writing*, London, Routledge, 1995 (trad. sp. *Signos de escritura*, Barcelona, Editorial Gedisa, 1999), ISBN: 84-7432-675-3.

di Martina Pazzi

«Resulta paradójico que la traducción académica occidental, que tan ampliamente ha confiado en la escritura – y no en la transmisión oral – para su propia existencia, no haya producido una teoría general de la escritura misma. Ello no significa que no se hayan planteado ni discutido importantes cuestiones relacionadas. Sin embargo, estas generalmente surgieron como problemas laterales, pertinentes para otros planteos, y no como un conjunto coherente de cuestiones por derecho propio» (Harris 1995/1999, p. 11).

La traduzione in spagnolo, ad opera di Patricia Wilson, di uno dei contributi più significativi che Roy Harris ha apportato, sul finire degli anni Novanta del secolo scorso, nell'ambito della linguistica e della semiologia integrazionali – il riferimento è a *Signs of writing*, editato per la prima volta nel 1995, per i tipi della londinese Routledge – ha fornito alla Colección Lea della Editorial Gedisa barcellonese, diretta da Emilia Ferreiro e dedicata al linguaggio e all'alfabetizzazione, una prospettiva *altra* da cui guardare all'oggetto-scrittura, esaminato, nei volumi che compongono la collana, da punti di vista differenti, che raccordano l'antropologia alla paleografia, alla psicolinguistica, mediante la trasposizione in castigliano dei lavori, fra gli altri, di Claire Blanche-Benveniste, Geoffrey Sampson, Jean Bottéro, David R. Olson, Nancy Torrance, Giorgio Raimondo Cardona.<sup>1</sup> Ad oggi, gli studiosi lamentano l'assenza di una traduzione in lingua italiana di quella che ha rappresentato un'opera-cardine in ambito semiologico internazionale: si intende, pertanto, qui recensire l'opera di Roy Harris sulla base del testo dell'edizione spagnola pubblicata nel 1999

1 L'obiettivo precipuo della collana è quello di diffondere una visione multidisciplinare dei cambiamenti storici nell'ambito della definizione del lettore e delle attività di lettura e ricezione, delle complesse relazioni che intercorrono fra oralità e scrittura, dei distinti sistemi grafici, delle pratiche pedagogiche di alfabetizzazione inserite nel loro contesto storico, della costruzione della testualità, degli usi sociali della lingua scritta, delle biblioteche e delle nuove tecnologie. In questa messe di tematiche, affrontate nelle opere in traduzione che compongono la collezione, sulla base di un approccio che tiene conto di discipline diverse, dalla paleografia alla linguistica, alla semiologia, la scrittura ha registrato, come fenomeno epistemologico, un incremento nell'ambito degli studi scientifici, divenendo oggetto di indagine da varie prospettive metodologiche.

dalla già citata Colección Lea della Editorial Gedisa di Barcellona, a soli quattro anni dall'uscita dell'opera originale, valutandone criticamente non solo il glossario dei termini tecnici, ma anche la struttura complessiva e la ripartizione del volume in introduzione, sezione testuale suddivisa in cinque parti – ciascuna delle quali si compone di capitoli –, corredo di quattro appendici, repertorio bibliografico ed indice tematico.

Riflettendo sul tentativo, poi fallito, di I.J. Gelb (*A study of writing: the foundations of grammatology*, London, Routledge, 1952) di gettare le fondamenta di una nuova scienza della scrittura, denominata *grammatologia*, Roy Harris ne indica i limiti principali nella nota introduttiva al volume: lo studioso statunitense propose una mera classificazione dei vari sistemi di scrittura, fornendo una versione aggiornata dei metodi applicati negli ultimi due secoli. La sua concezione di *scienza della scrittura*, inoltre, era evolucionista, là dove per *evoluzione* si intendeva un *miglioramento*: va da sé, che la forma più avanzata di scrittura sarebbe culminata nell'adozione dell'alfabeto, senza tenere conto della notazione matematica o musicale. Nonostante ciò, il lavoro di Gelb può ritenersi pionieristico, in quanto ha permesso di sviluppare una formulazione critica postmoderna in grado di analizzare lo statuto teorico della scrittura e del testo scritto. Ciò che, secondo Harris, una teoria generale della scrittura richiede è di non pregiudicare le relazioni che questa instaura con altre forme di comunicazione e di porre in contatto quesiti diacronici e sincronici: come si è originata la scrittura e quanti tipi di scrittura ci sono? Uno studio *semiologico* della scrittura, che parta dal punto esatto in cui lo lasciarono Ferdinand de Saussure e Charles Peirce, pur basandosi su premesse diverse, deve fondarsi, secondo Harris, sui seguenti punti: adozione di una concezione della comunicazione umana di stampo integrazionale – la comunicazione è interpretata come un'integrazione contestualizzata di attività umane per mezzo di segni –; serie di restrizioni, sempre pertinenti alla comunicazione umana, biomeccaniche – se si relazionano con le capacità fisiologiche e psicologiche dell'organismo umano –, macrosociali – se si interfacciano con le pratiche culturali e le istituzioni stabilite in una data comunità –, circostanziali – in relazione con il contesto di comunicazione e le attività reali coinvolte –; corrispondenza fra la variazione dei parametri sopraccitati, le forme caratteristiche della scrittura glottica, matematica e musicale e le varie maniere di organizzazione testuale. Le attività integrative della lettura e della scrittura, seppur indipendenti da un punto di vista biomeccanico, risultano interdipendenti se calate all'interno del processo comunicativo: vi è una relazione di presupposizione reciproca fra questi due tipi di attività,

vincolati semiologicamente, e il cui prodotto è il segno, che deve essere esaminato per ed in se stesso.<sup>2</sup> La semiologia integrazionale, dunque, mostra come e per quale motivo i segni di scrittura funzionino in modo distinto rispetto a quelli del linguaggio, anche quando il proposito del testo scritto è quello di registrare il messaggio orale, suggerendo delle risposte ai problemi teorici che riguardano il rapporto distintivo fra la scrittura e la gestualità, la scrittura, il disegno e le altre forme di espressione grafica: in ultima istanza, l'integrazionalista pone il segno scritto in rapporto all'integrazione contestualizzata delle attività del leggere e dello scrivere, tenendo in considerazione sia gli aspetti marcatamente biomeccanici, che quelli macrosociali, e riconoscendo l'importanza del concetto di *spazio grafico*, e la distinzione fra *script* e *notazione*, e fra sintassi *interna* ed *esterna*. Così facendo, la prospettiva semiologica integrationalista rimette in discussione concetti che, negli ultimi cento anni, sono stati accolti come assiomi nell'ambito della linguistica.

Quanto all'apparato testuale, la prima parte di cui si compone il volume, intitolata *Teoria della scrittura*, si suddivide in nove capitoli che affrontano, dal punto di vista semiologico integrazionale, le prospettive metodologiche applicate a quella "strana invenzione", come la ebbe a definire Claude Lévi-Strauss, che è la scrittura, e, dal punto di vista teorico, la teoria dei sistemi di scrittura e del segno scritto e la teoria della comunicazione scritta, anche in rapporto a fattori quali la temporalità e la spazialità, da un lato, e ad attività quali la formazione, l'elaborazione e l'interpretazione del testo scritto, dall'altro. Nello specifico, il primo capitolo attua una breve ricognizione delle prospettive disciplinari che ruotano attorno all'oggetto-scrittura, dalla filosofia alla storiografia, all'antropologia, muovendosi lungo due traiettorie principali: la tendenza ad identificare la scrittura con la sua esecuzione fisica, i suoi ricorsi e i suoi processi materiali, e la tendenza ad esaminare le funzioni sociali o intellettuali da essa svolte. L'obiettivo principale del lavoro di Harris è quello di comprendere i principi generali che sottendono all'attività di scrittura e di fornire una risposta collettiva alla domanda: "Cos'è la scrittura?", oltre che di indagare le conseguenze teoriche dell'esistenza del

segno scritto, ponendolo in relazione con altri tipi di segno, convertito in *explicatum*, e non in mero *datum*. Il secondo capitolo elenca i punti salienti dell'approccio integrazionale, ponendolo in contrapposizione con quello semiologico saussuriano: il primo analizza l'integrazione contestualizzata di attività umane per mezzo di segni, mentre il secondo, interessandosi al punto iniziale e finale della catena comunicativa, interpreta il segno come un'unità bipartita, costituita da un *significante* e da un *significato*, e come un *metasegno*, ovvero il segno di una unità che è in se stessa un segno o una parte di esso – si suppone che il linguaggio proporzioni gli elementi dei quali i segni scritti sono *metasegni* –. Da questa prospettiva, il segno non esiste se non come parte di un sistema coesistente di segni, definendosi esclusivamente sulla base di relazioni all'interno di tale sistema. Nella semiologia integrazionale, invece, sono ponderate altre attività integrazionali, e riconosciuti tre congiunti di fattori che contribuiscono alla realizzazione di un segno: i fattori biomeccanici, che esplicitano la capacità dell'organismo umano di determinare i parametri grazie ai quali la comunicazione può avere luogo, i fattori macrosociali, rapportati alle pratiche culturali di una data comunità, ed i fattori circostanziali, relazionati con il contesto comunicativo. Un segno è, pertanto, integrazionale, quando incorpora l'applicazione contestualizzata di capacità biomeccaniche all'interno di un certo contesto macrosociale e di determinate circostanze comunicative: esso è il prodotto di una attività significativa da parte dell'essere umano, e la semiologia, per definizione, si occupa dello studio di tale significazione, distinguendo fra una teoria della comunicazione scritta – che esamina i requisiti generali della produzione e dell'interpretazione dei testi scritti –, una teoria del segno scritto – che prende in considerazione le questioni della forma e del significato delle unità di scrittura – ed una teoria dei sistemi di scrittura – che analizza, altresì, le differenze semiologiche fra una scrittura e l'altra –. Queste categorie teoriche, oggetto dei capitoli 4, 7 ed 8, possono considerarsi alla base di un'analisi semiologica della scrittura, ed essere interconnesse all'approccio saussuriano corrispondente, secondo il quale il segno è una rappresentazione del linguaggio parlato atta a mettere in moto il circuito comunicativo: nell'ambito semiologico integrazionale tutti i tipi di scrittura, anche non glottica, a differenza del linguaggio, ricorrono a determinati strumenti e superfici, che hanno conseguenze biomeccaniche, poiché tecniche diverse implicano differenti forme di scrittura. La teoria della comunicazione scritta, come si legge nel quarto capitolo, rappresenta una componente fondamentale nell'ambito di una semiologia generale della scrittura, ed è conno-

2 Il semiologo, pur non usurpando il ruolo dello psicologo nella spiegazione dell'espletamento del processo scrittorio o di qualunque altra forma di comunicazione che si basi sulla coordinazione di abilità motorie, percezioni e conoscenze, si pone su un asse diametralmente opposto: le problematiche relative al segno non possono essere risolte nell'ambito dell'investigazione psicologica empirista, come già affermarono Saussure e Peirce, in quanto gli psicologi considerano il segno come qualcosa di dato esternamente, senza, perciò, attuare un'analisi del segno in se medesimo.

tata da una tipologia di informazioni che esplicano le modalità con cui gli esseri umani comunicano mediante il ricorso a teorie “limitate” e “non limitate”: l’approccio saussuriano afferisce alla prima categoria, in quanto non tiene conto delle scritture non glottiche, mentre quello integrazionale interessa la seconda, poiché l’atto di scrittura ha significazione in se stesso, e tale processo dipende dal contesto, e dal ruolo da questo svolto all’interno delle pratiche vigenti in una data società. Presupporre una teoria “non limitata” implica uno studio delle restrizioni biomeccaniche della scrittura come forma di comunicazione. Per il semiologo integrazionalista due fattori-chiave sono dati dai binomi scrittura e temporalità, che rappresenta la prima base biomeccanica della teoria integrazionale, e scrittura e spazio, che interessa, invece, la seconda base biomeccanica. Nel primo caso, il tempo rappresenta l’asse basico sul quale sono integrati i diversi sensi, perché in ogni atto comunicativo è implicita una integrazione di attività passate, presenti e future: la comunicazione presenta una serie integrata di sequenze che vincolano la formazione, l’elaborazione e l’interpretazione dei segni, ed il concetto di temporalità, che è semiologicamente pertinente: degna di nota, da questo punto di vista, la distinzione fra gestualità, intrinsecamente cinetica, e scrittura, non connotata da una dimensione cinetica. Nel secondo caso, invece, viene approntata un’analisi della sintagmatica interna in termini di organizzazione dello spazio grafico, partendo dal presupposto che il sostrato per la scrittura non sia visuale, ma spaziale, pur non essendo slegato ad un’attività di tipo temporale, e avvalendosi di configurazioni non cinetiche distribuite sullo spazio e semiologicamente relazionate, ad esempio nei casi di sincretismo grafico. Nell’ambito dell’elaborazione di teorie del segno scritto, che differiscono fra loro secondo il modello di significazione che adottano, Harris individua, nel capitolo 7, tre tipi di paradigmi: sostitutivo, che interpreta il segno come un sostituto o succedaneo di qualche altra cosa – per Charles Peirce, un segno, o *representamen*, è qualcosa che rappresenta qualcos’altro, e che crea nella mente del destinatario del messaggio un segno equivalente, che è l’*interpretante* del primo segno –; strutturale, che spiega la significazione in termini di relazioni fra i segni messi a sistema, collocati all’interno di una struttura che conferisce significazione a tutte le loro unità costitutive: tale paradigma si rivela adeguato ad un sistema organizzativo qual è l’alfabeto, in quanto le lettere sono unità sintagmaticamente contrastive –; integrazionale, che considera il segno dipendente dal suo contesto di produzione, pur garantendo una continuità spazio-temporale e riferendosi ad un inventario stabilito di segni, che resta invariato e può definir-

si “codice fisso”. Qualsiasi modello di significazione che non attribuisce priorità alla pertinenza di un inventario, o che non sia fisso, può chiamarsi “aperto”, come quello integrazionale, secondo il quale la comunicazione deriva dal contesto e non dall’appartenenza ad un insieme invariabile di segni predefiniti. Da un punto di vista integrazionale, si apprende nel capitolo 8, un sistema di scrittura esiste come un insieme di pratiche, generalmente macrosociali, associate ad un inventario di forme scritte: una teoria dei sistemi di scrittura, in senso integrazionale, identifica le differenze semiologiche che permettono di stabilire una tipologia di scritture, che, a differenza della teoria saussuriana delle scritture glottiche, suddivise in fonetiche e non fonetiche, interpreta il segno scritto come un prodotto contestuale: di conseguenza, i sistemi di scrittura sono molti di più rispetto alla distinzione fra scritture glottiche e non glottiche, in quanto differiscono fra loro in base alla funzione dei diversi tipi di attività che integrano, le cui differenze dipendono sia dall’utilizzazione dello spazio grafico, che dall’inventario delle forme cui ricorrono, dalle attività biomeccaniche e dai procedimenti di visualizzazione, dettati, a loro volta, dalla distribuzione del testo sulla superficie. Nell’integrazione contestualizzata di un certo numero di attività che soggiace alla genesi di un segno, si legge in chiusura di questa prima parte, si possono distinguere diversi aspetti semiologicamente pertinenti, quando si isolano la formazione e l’elaborazione dall’interpretazione del testo scritto: la formazione include una sequenza di attività mediante cui si produce una forma scritta, mentre l’elaborazione ingloba una serie di attività per mezzo della quale la stessa forma scritta è analizzata con fini interpretativi: l’interesse del semiologo integrazionalista si basa sull’intersecazione e sul *continuum* temporale di tali attività. Una sezione di tavole a colori, collocata, all’interno del volume fra le pagine 80 ed 81, svolge la funzione di esemplificare i concetti enunciati in questa prima parte, e, nello specifico, casi di sincretismo grafico, semantica (ad esempio, del palinsesto), uniformità analogica sulla base della sintagmatica interna ed esterna, un caso di anti-scrittura concretizzato in un poster dadà del 1922. La seconda parte dell’opera, incentrata sulle problematiche della teoria del segno scritto, si struttura in tre capitoli, dedicati, rispettivamente, ai segni, emblemi ed esemplari, e al rapporto fra segno e significazione, focalizzando l’attenzione su un caso paradigmatico di emblema: la firma. Partendo dal presupposto che la scrittura, alla stregua di altre forme di comunicazione, non esisterebbe se non si distinguesse fra esemplari ed emblemi, Harris definisce i primi ed i secondi come segue: gli emblemi sono segni basati su correlazioni *uno-ad-uno* all’interno di

elementi unici, mentre gli esemplari sono segni basati su correlazioni del tipo *uno-a-“molti”*, in virtù dei quali “i molti” sono considerati parte di un’unica classe. Gli emblemi, inoltre, obbediscono alla logica della riproduzione, pertanto presentano sempre la stessa forma, mentre gli esemplari rispondono a quella dell’accumulazione, e devono essere suddivisi e quantificati: requisito fondamentale perché un segno funzioni come emblema è che, in principio, non si confonda con qualsiasi altro emblema che possa occorrere nello stesso contesto, a differenza dell’esemplare, che funziona, invece, come variabile non specifica, sulla base della quale la disponibilità del segno si relaziona con qualsiasi altra disponibilità di un numero infinito di altri elementi. Un segno può funzionare simultaneamente come emblema e come esemplare, ed i segni con questa funzione duale sono chiamati segni doppi: la scrittura rientra in questa categoria, anche se la logica della riproduzione e dell’accumulazione non è applicata rigorosamente, e la funzione di un segno che è al contempo un emblema ed un esemplare è vincolata all’organizzazione complessiva dello spazio semiologico in un determinato contesto. La firma, ad esempio, costituisce un caso paradigmatico di emblema: lo statuto semiologico della firma può essere spiegato, secondo Harris, come derivato di una serie di attività ad essa integrate. Lo stesso atto di firmare identifica il firmatario: la firma dipende da una relazione semiologica fra individuo, l’atto di firmare biomeccanicamente e la forma prodotta. Come si comporta la semiologia integrazionale rispetto ai concetti di *segno* e di *significazione*, in contrapposizione alle teorie tradizionali della scrittura glottica? A tal proposito, come in altre sezioni del libro, viene fornito un apparato di tavole che ha la funzione di esemplificare il concetto teorico: in tipografia, solo per citare un esempio, la pratica chiamata *greeking* mostra come sarà una copia reale una volta collocata, producendo forme grafiche che assumono la propria significazione nel momento in cui vengono contestualizzate, tanto che la somiglianza visiva fra di esse presuppone la familiarità del lettore con le associazioni da questa evocate, associazione che non ha senso al di fuori del contesto comunicazionale che l’ha ingenerata. Nella terza parte vengono approfondite le problematiche inerenti alla teoria dei sistemi di scrittura, e, nello specifico, quelle che afferiscono ai concetti di scrittura, *script* e quadro, ai vari livelli della *script*, al rapporto fra quest’ultima, la notazione e la scrittura stessa: quanto al primo punto, Harris afferma che nella semiologia integrazionale non vi è ragione di restringere il fenomeno della scrittura all’uso di alfabeti o sillabari tradizionalmente stabiliti, in quanto la semiologia del messaggio scritto dipende dal contesto comunica-

tivo e dalle attività integrate. Qualsiasi informazione che ricorra a mezzi tradizionali può essere registrata, in principio, anche senza il *medium* della scrittura. Nella cultura occidentale i numeri telefonici si identificano mediante sequenze di numeri arabi: se si vuole occultare il numero, è possibile tradurre la sequenza con le lettere dell’alfabeto, con un crittogramma, oppure suddividere un quadrato in colonne, a loro volta sezionate in quadrati più piccoli, marcati con dei segni di spunta. Un sistema che fa un uso semiologico delle ubicazioni assolute in uno spazio grafico determinato si chiama *quadro*: usarlo presuppone una tecnica di comunicazione, nella formazione, nell’elaborazione e nell’interpretazione, diversa rispetto a quella che si impiega con una *script*, anche se è possibile combinare i due ambiti, in modo che possa essere illustrata la distinzione integrazionista fra gli stessi quadro e *script* (nel caso della lettura di un codice a barre, ad esempio). Quanto ai livelli delle *scripts*, Harris sostiene che il potenziale integrazionale di un sistema di scrittura dipenda dalla distribuzione macrosociale della conoscenza pertinente al suo uso, incluso quello linguistico: la teoria delle *scripts* glottiche adottate dai linguisti distingue diversi tipi di sistemi di scrittura, secondo i quali le unità del linguaggio parlato sono state scelte come unità di base per la loro rappresentazione mediante la scrittura. Tale corrispondenza viene definita, appunto, “livello” della *script*. Il punto di vista integrazionale mette in discussione l’assioma saussuriano secondo il quale la scrittura sia uno specchio del linguaggio parlato – i sistemi di scrittura si differenzerebbero fra loro tipologicamente a causa dei livelli di organizzazione del linguaggio da essi riflesso –, stabilendo una distinzione fra le *scripts* e le notazioni sulle quali si basano – oggetto, questa, del capitolo 15 –: l’alfabeto non è, come sosteneva Saussure, un sistema di scrittura che funziona ad un livello determinato di rappresentazione, quello fonetico, bensì una notazione, che può servire per articolare sistemi di scrittura diversi, sia glottici che non glottici. Integrazionalmente, la relazione fra notazione e *script* può articolarsi in modi diversi: un copista, ad esempio, può essere in grado di trascrivere un testo in una lingua che non conosce, perché questa attività non implica una lettura, bensì una elaborazione ed una interpretazione visuale. Il testo viene interpretato, in questo caso, sulla base della sua notazione, la cui struttura non deriva dalla *script* o dalle *scripts* che realizza: da una prospettiva semiologica integrazionale, si apprende nel capitolo 16, qualsiasi struttura è una disposizione di caratteristiche che possono, nel contesto adeguato, avere una certa rilevanza e una data funzione comunicativa. Le *scripts* conferiscono una struttura addizionale alle notazioni che utilizza-

no: la *script* consiste in una notazione più un insieme di procedimenti per dispiegarla. Pur avvalendosi di procedimenti distinti, due o più *scripts* possono dividere una stessa notazione: risulta, dunque, essenziale, distinguere fra una struttura che deriva dalla notazione ed una che deriva dalla *script*, e differenziare l'identità notazionale di un carattere dalle sue funzioni come unità di scrittura: proprio in quanto unità di una notazione e non semplicemente simboli fonetici, le lettere dell'alfabeto svolgono una funzione semiologica che coincide con l'identificazione delle parole. Nella penultima parte del volume, la quarta, vengono rilevati alcuni dei principali problemi inerenti alla teoria della comunicazione scritta, ai concetti di spazio grafico e di direzione, sia per quanto pertiene alle scritture glottiche, che per quanto concerne quelle non glottiche. La differenza principale fra l'approccio semiologico integrazionale e quello strutturalista risulta maggiormente evidente, quando si analizza il modo in cui le combinazioni dei segni possono articolarsi per formare un messaggio scritto: la superficie bianca, secondo i semiologi integrazionisti, rappresenta il punto di contatto fra lo scrittore ed il lettore, in quanto *luogo* dell'integrazione fra le loro attività, che contribuisce alla significazione del testo scritto, istituendo con quest'ultimo una relazione semiologica che può articolarsi in tre modi. Il primo è che il testo determini la selezione della superficie, il secondo è che il testo presupponga alcune proprietà fisiche della superficie, il terzo è che il testo funzioni come commento sulle superficie che occupa. La scelta di una superficie adeguata è soggetta a restrizioni biomeccaniche, in quanto deve consentire la produzione di forme scritte mediante i processi di scrittura disponibili, e macrosociali, poiché il *luogo* su cui un testo sceglie di depositarsi influenza l'autorità stessa dello scritto: la funzione semiologica della superficie, perciò, è quella di proporzionare una base per l'organizzazione dello spazio grafico, e l'uso reiterato di un certo tipo di superficie può inficiare lo sviluppo delle forme grafiche di un determinato sistema di scrittura, sulla base di una non trasposizione delle proprietà dei segni sonori su di un piano visuale. Emblematico, in tal senso, è il genere della *pattern poetry*, all'interno del quale si possono distinguere casi in cui la disposizione di un testo su una superficie è soggetta ad un formato decorativo, al fine di elaborare un'immagine grafica non verbale, e casi in cui la risultante è data da una figura che svolge una funzione mimetica e simbolica in relazione ad un enunciato verbale, sulla base di un sincretismo semiologico, in cui la scelta delle forme scritte e dell'immagine visuale sono interdipendenti. Il fenomeno della sintagmatica interdipendente implica l'uso di una superficie, che genera di-

sposizioni testuali la cui caratteristica distintiva e che può generare uno spazio bidimensionale o tridimensionale, assume un ruolo sintagmatico duale all'interno del testo: per leggerlo, il lettore deve tenere in considerazione non solo la possibilità che i segni funzionino simultaneamente come emblemi e come esemplari, ma anche che svolgano entrambe le funzioni in visualizzazioni sintagmatiche diverse. La scrittura è un'operazione che implica spazio e tempo: su queste due categorie, si incentrano i capitoli 18 e 19. Il testo scritto necessita di uno spazio grafico dove situarsi ai fini della lettura. La determinazione dello spazio grafico produce, all'interno del testo, una divisione fra sintagmatica esterna e sintagmatica interna, che possono combinarsi per conferire significazione a una data disposizione grafica: la prima interessa le diverse relazioni possibili fra le forme scritte e gli elementi o fatti dello spazio esteriore con i quali sono vincolati significativamente, mentre la seconda si relaziona con la disposizione delle forme scritte vincolate fra loro e con altre forme all'interno dello spazio grafico. Qual è il ruolo semiologico svolto dalla direzione, distinta dall'allineamento, nella costituzione di testi scritti e nell'organizzazione grafica del segno scritto? Lo spazio grafico può beneficiare di più di una dimensione, permettendo una varietà di procedimenti di formazione e di elaborazione. La scrittura è dotata di una propria geometria, ed uno spazio bianco, bidimensionale, può essere considerato alla stregua di una griglia immaginaria che attende di essere riempita: la direzione è un concetto semiologico, non biomeccanico, e, come tale, pertiene alla struttura del messaggio. Gli ultimi due capitoli della quarta parte del volume sono incentrati sulle forme di scritture non glottiche, non prese in considerazione nell'alveo degli approcci tradizionali della scrittura. Per un semiologo integrazionista, i testi matematici, musicali e coreografici impiegano tipi specifici di scrittura, e si basano sull'integrazione di attività del tutto differenti. Nel caso della matematica, la caratteristica principale consiste nel fatto che la sua struttura scritturale è disegnata con il fine di integrare diversi tipi di calcolo, sviluppando una sintagmatica caratteristica, che tiene conto del potenziale della scrittura in quanto scrittura. Harris allude, fra gli altri esempi – si pensi ad altri casi di uso di una superficie bidimensionale con fini sintagmatici e di notazione: la disposizione di una addizione, con l'allineamento in colonna, il tipo di scrittura tabulare, con almeno due allineamenti simultaneamente significanti (il testo di questo capitolo, come in altri casi, è intervallato da figure numerate in progressione, che hanno la funzione di rappresentare, mediante tabelle, diagrammi, schemi e tavole il contenuto del testo) – alla "trasformazione di numeri

in triangoli e quadrati” elaborata da Pitagora, che implica l’esistenza di un simbolismo numerico distinto rispetto alla notazione alfabetica ed alla rappresentazione euclidea dei numeri. Il *tetraktis* pitagorico rappresentava il numero 10 come il triangolo di quattro, si risolveva in una configurazione grafica che attinge dai caratteri numerali sumeri ed utilizzava la superficie di scrittura bidimensionale al fine di disporre gli esemplari costitutivi in modo tale che la configurazione stessa mostrasse le relazioni numeriche pertinenti, e di originare un nuovo livello di iconicità in relazione alla rappresentazione dei numeri. Un corredo di tavole, posto fra le pagine 190 e 191, esemplifica alcuni segni integrati cineticamente, un esempio di sostituzione grafica come tecnica surrealista – il riferimento è a *Le memoir vivant* di René Magritte – e concetti quali semantica strutturale, pseudo-scrittura, scrittura e notazione, spazio grafico, sintagmatica interna ed esterna, quest’ultima anche come determinante della direzione, differenziazione analogica, suddivisione dello spazio grafico, variazioni di allineamento, ecc. La gamma potenziale delle scritture non glottiche è infinita, spiega Harris, così come la varietà delle attività che possono integrarsi nell’uso dei segni scritti. Un esempio funzionale ad illustrare i modi in cui la scrittura glottica e quella non glottica possono combinarsi con altre forme di comunicazione grafica è dato dalla notazione coreografica. Nei manuali di danza, ad esempio, una convenzione adottata è che il piede sia raffigurato con il contorno della suola della scarpa, e che il suo movimento circolare sia dato dalla posizione del contorno punteggiato: solitamente, le istruzioni scritte ed il diagramma sono relazionati mediante la frase scritta “cominciare da qui”, e mediante i numerali, che corrispondono alla sequenza numerata dei movimenti. Tale istruzione, da un punto di vista integrazionale, può essere letta come fosse relazionata, per il mezzo del diagramma, con la pista da ballo, oppure come se si rapportasse alla lettura del diagramma stesso o alla sequenza delle istruzioni scritte. La scrittura musicale corrisponde, invece, a due tipi basilari di forme nell’ambito della semiologia integrazionale, in cui le unità della notazione combinano le funzioni dell’emblema e quelle dell’esemplare. Nella scrittura compositiva occidentale, il pentagramma si avvale dello spazio grafico per separare le caratteristiche del tono da quelle della durata e della successione, mettendo in moto una strategia di visualizzazione nella quale l’altezza relativa ad una successione di note proporziona una guida visiva distinta rispetto all’elevamento ed all’abbassamento della melodia. Al contrario, qualsiasi *script* musicale in cui ogni carattere indica simultaneamente il tono, la durata e la forza, produrrebbe un testo musicale visualmente meno

complesso. Anche in questo caso, il testo risulta intervallato da figure, e, nello specifico, dall’esemplificazione di un sistema misto, di figure e diagrammi con movimenti di danza, di uso non glottico di forme glottiche, ecc. Il *postscriptum* che occupa la quinta ed ultima parte del volume si sofferma sulla relazione fra scrittura, contesto, cultura e pensiero. L’approccio semiologico della scrittura raccorda settori disciplinari che si occupano dello studio del segno scritto, come la calligrafia, la grafologia, ecc.. Non si può non tenere in considerazione la tradizione culturale in cui proliferano le forme grafiche, che acquisiscono, in un dato contesto, una significazione o che si convertono nella base sistematica di nuove distinzioni fra segni scritti, al di là di qualsiasi definizione aprioristica della scrittura. Non si possono analizzare elaborate forme grafiche di certi manoscritti o iscrizioni islamiche, se non si comprende che il Corano costituisce il testo più importante dell’Islam e che tutta la tradizione scritta islamica verte sulla conservazione e sulla diffusione di questo testo. Così come non si può non tenere in considerazione che, con l’avvento dell’era digitale, “la distinzione fra scrittura e lettura tende a scomparire”: in termini integrazionali, il computer ha provocato un’alterazione del concetto di spazio grafico, in quanto ha reso possibile delle procedure che superano la capacità biomeccanica umana, producendo un testo, elettronico, che il lettore può modellare e riorganizzare, sulla base di una nuova sintagmatica interna, e consentendo alla lettura di trasformarsi in una potenziale riscrittura, di cui il linguaggio parlato non è che un mero commentario orale. Harris ipotizza, in chiusura di questo capitolo, che in tale inversione radicale consisterà la chiave della psicologia educativa del nostro tempo. Nel dibattito sul binomio oralità/scrittura – mosso, principalmente, da due quesiti: “la scrittura è una comoda tecnologia di comunicazione?” e “i segni di scrittura sono una forma tipicamente umana di pensiero?” La semiologia integrazionale separa affermazioni come “la scrittura ristruttura il pensiero” e “la scrittura ristruttura la coscienza” da teorie che sostengono che la funzione principale della scrittura sia mnemotecnica, e che l’alfabeto, in virtù della sua capacità di rappresentare il linguaggio parlato secondo un principio di economia, sia superiore a qualsiasi sistema pre-alfabetico. Harris ipotizza che qualsiasi forma di comunicazione che si basa sulle proprietà semiologiche che l’analisi integrazionale attribuisce alla scrittura, rifletta uno o più dei seguenti aspetti: la concettualizzazione del tempo in termini di relazioni spaziali, il divorzio progressivo fra storia scritta e tradizione orale, la divergenza fra le funzioni del registro della scrittura e quelle della rappresentazione pittorica ed iconica, il debilitamento o l’abolizione di qualsiasi equiparazione

fra lingua e discorso, la concettualizzazione dell'“io”, in quanto capace di svilupparsi nel corso del tempo in termini di comunicazione e di valutazione retrospettiva, lo sviluppo della matematica ad un livello astratto, prima di qualsiasi requisito pragmatico di mediazione, il riconoscimento dello statuto autonomo o atemporale della forma scritta, depositaria di una significazione permanente e invariante, indipendente dallo scrittore e dal lettore. Il repertorio bibliografico e l'indice tematico dell'opera sono preceduti da un'appendice suddivisa in quattro sezioni, ciascuna delle quali è indicata con una lettera alfabetica, dalla A alla D: nella prima sezione, vengono prese in esame le notazioni come esempi di contesti emblematici, che si basano su un tipo di struttura semiologica sottesa a molte altre forme di comunicazione rispetto alla scrittura, sia che si tratti di giochi, che di calendari. Le caratteristiche principali di tali notazioni sono la comprensione di un sistema di emblemi, ciascuno dei quali ha una forma distintiva che lo identifica come membro dell'insieme, la relazione di equivalenza o di priorità fra due elementi dell'insieme stesso, la limitatezza del numero di elementi dell'insieme, il sistema strutturato costituito dagli elementi, il contesto integrato in un insieme specifico di pratiche comunicazionali. Nel caso del dado, addotto come esempio da Harris, la struttura è doppia, ovvero determinata sia dal numero di punti su ciascuna superficie, che dalla disposizione dei punti sulle diverse facce del cubo: una notazione è, in definitiva, un contesto emblematico usato per scrivere, ed i valori vincolati agli emblemi varieranno d'accordo con il sistema di scrittura eletto. La seconda sezione, *Appendice B*, focalizza la sua attenzione sulla punteggiatura e su altri segni ausiliari, che, in ambito semiologico, appartengono a due classi principali: quando la loro presenza nel testo si deve ad un'attività dello scrivente e quando, invece, si deve ad un'attività del lettore, e quindi deve considerarsi parte del processo di visualizzazione del testo e dell'uso che se ne fa. La *Appendice C e D*, invece, approfondiscono tematiche legate alla proto-scrittura ed all'analogia: quanto al primo punto, è necessario sottolineare che la distinzione fra emblemi ed esemplari costituisca il fondamento semiologico della scrittura – ne sono esempi, il calendario lunare, i registri mesopotamici, le abbreviazioni sinottiche – quanto al secondo punto, Harris afferma che il fondamento della scrittura è la capacità umana di riconoscere e utilizzare analogie biomeccaniche – basate sul ritmo, la formazione di segni stabili nel corso del tempo e quindi riconoscibili – macrosociali – uno stile di scrittura può essere caratterizzato da uno *scriptorium* e da un dato periodo, ma anche da analogie di altezza, larghezza, inclinazione, spessore, e dalla direzione, che non è altro che la distribuzione siste-

matica di un modello analogico che vincola i caratteri scritti – circostanziali – che interessano il ricorso a colori, dimensioni, forme delle lettere, funzionali ad articolare la sintagmatica interna e a interpretare la scrittura come un modo visuale di comunicazione. In semiologia, si ricorre alle analogie cromatiche per enfatizzare ciò che risulta articolato in termini di relazioni spaziali.

